

ROBERTO BASSO

SEGNALAZIONE DI CAPODOGLIO
(*PHYSETER MACRACEPHALUS*) NELLO JONIO

OSSERVAZIONI COMPORTAMENTALI

Il 13 Agosto 1988, alle ore 12.35, mi è giunta segnalazione dalla Capitaneria di Porto di Taranto, che al largo di Scanzano Jonico, 3 miglia punto 5 attraverso Lido di Pisticci, il rimorchiatore 'Paraggi' di Bari ha segnalato la presenza di un grosso cetaceo in seria difficoltà a causa di alcune centinaia di metri di rete che lo avvolgono impedendogli completamente ogni tipo di movimento e rendendogli difficoltosa la respirazione.

Immediatamente ho organizzato, con il nucleo di emergenza subacqueo del Museo di Calimera, un gruppo di volontari attrezzati ed in grado di operare in acqua allo scopo di soccorrere il cetaceo.

Contemporaneamente sono state date indicazioni al comandante del rimorchiatore 'Paraggi', com. Cignoni Oreste, su come intervenire correttamente senza provocare ulteriori traumi al cetaceo.

A serata inoltrata siamo giunti sul posto e lì ho appreso, dai primi soccorritori, che una serie di infruttuosi tentativi, a causa del suo stato di nervosismo, il cetaceo, appena è stato avvicinato, con un colpo di coda ha sollevato un gommone di m. 6,50 scaraventandolo per oltre 4 metri, causando ad un componente dell'equipaggio ferite e contusioni.

Successivamente il comandante riuscì a calmare il cetaceo che pareva aver compreso un fischio convenzionale che il comandante Cignoni emetteva ad ogni emersione che il cetaceo effettuava.

Dopo un'ora di permanenza nelle sue vicinanze, il capodoglio si è gradatamente tranquillizzato lasciandosi persino accarezzare; si sono avviate immediatamente le operazioni rivolte alla sua liberazione.

Il cetaceo si presentava completamente avvolto dalla rete, che gli imprigionava la mascella inferiore con lembi che si annodavano intorno alla coda costringendolo a rimanere in una posizione incurvata con coda e capo rivolti verso il basso; per poter respirare doveva effettuare un notevole sforzo muscolare; contorcendosi e ondeggiando con la coda

riusciva a stento a sollevare la testa. Altri lembi di rete gli avvolgevano il corpo in corrispondenza della cassa toracica incidendo vistosamente la cute e comprimendo i polmoni.

Dalla pinna codale si staccavano due pezzi di rete lunghi circa 70 e 100 metri.

Dopo oltre sei ore di ininterrotto lavoro, il capodoglio è stato liberato dalla rete in tutta la parte anteriore del corpo; rimaneva avvolta solo la pinna codale con uno strascico di circa 70 metri, la quale, a causa del peso della rete e dei piombi, era immersa in posizione verticale rispetto all'animale.

Il cetaceo sembrava aver capito le intenzioni pacifiche dei soccorritori, le operazioni si svolgevano ormai a ritmo serrato anche se a notte inoltrata grazie ai potenti fari proiettati dal rimorchiatore in direzione del capodoglio.

Sovente, durante questa fase, il cetaceo, pur rimanendo a galla, si inarcava e osservava le operazioni di soccorso. Quando si operava sul groviglio di rete che avvolgeva la pinna codale, fremeva per il dolore e si notavano, ad intervalli, perdite di sangue.

Tutto il corpo era cosparso di ferite e abrasioni provocate dalla rete e dai Laridi, in particolare da Gabbiani reali (*Larus argentatus*); la pinna dorsale si presentava gravemente lacerata di colore biancastro.

Alle ore 4.00 del 14 Agosto l'esemplare si è improvvisamente inabissato e nella fase finale dell'immersione manteneva la pinna codale fuori dall'acqua in posizione verticale.

Per diverse ore si è pattugliata la zona con la speranza di poterlo nuovamente localizzare per ultimare i lavori di soccorso, ma anche l'ausilio del radar non ha dato alcun segnale positivo.

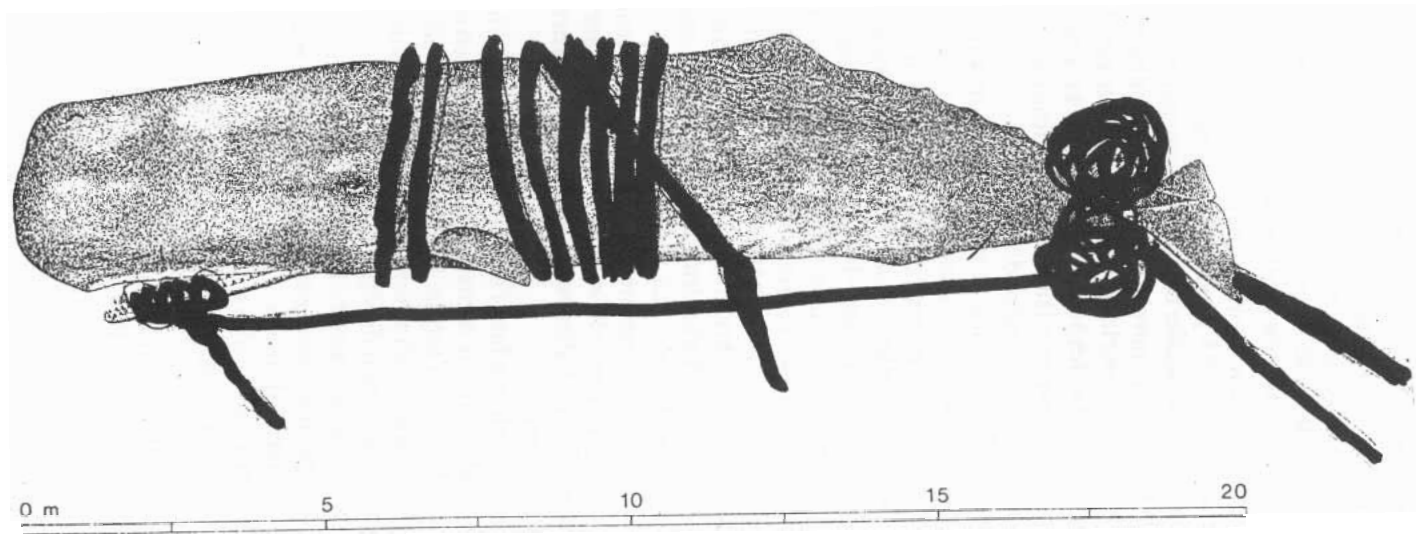
Il 19 Agosto, alle ore 18.20, la Squadriglia Navale della Guardia di Finanza dei Laghi Sibari ha segnalato la presenza, a un chilometro dalla costa, di un grosso Capodoglio in serie difficoltà che stava andando lentamente alla deriva.

Rapidamente si sono riorganizzate, col nucleo di emergenza subacquea del Museo, le seconde operazioni di soccorso, si è avvisato nuovamente il rimorchiatore 'Paraggi' perchè ritornasse in zona per appoggiare il soccorso dell'animale.

Alle ore 1.30 del 20 Agosto sono riprese le operazioni; il cetaceo è stato nuovamente illuminato dai fari del rimorchiatore ed ho notato che le ferite rilevate durante il primo intervento sembravano in fase di guarigione.

Tuttavia il rumore prodotto dal gommone e da altri mezzi nelle vicinanze lo rendevano nervoso. È stato sufficiente ripetere il fischio convenzionale perchè il capodoglio si tranquillizzasse e permettesse nuovamente di essere toccato.

Questa volta, però, come si cercava di intervenire e gli si toccava la



Condizioni in cui si trovava il Capodoglio nel primo intervento
Capodoglio - Plyseter macrocephalus L.

coda per liberarla dagli ultimi metri di rete, il Capodoglio vibrava violenti colpi sull'acqua, rendendo così estremamente rischioso ogni intervento, sia per i sub, che per i componenti del gommone.

Si è pensato allora di imbragarlo e, con la gru del rimorchiatore, issarlo per la parte posteriore. Tale imbarcazione infatti è dotata a poppa di un ampio scivolo che arriva inclinato sul pelo dell'acqua.

L'operazione era stata predisposta in modo da permettere all'animale di respirare e allo stesso tempo ai soccorritori di operare fuori dall'acqua, sia da bordo del rimorchiatore che dalle imbarcazioni d'appoggio, con il preciso scopo di liberarlo definitivamente dal restante tratto di rete.

Senza grosse difficoltà i sub sono riusciti ad imbragarlo ma, nella fase di sollevamento, improvvisamente il cetaceo ha cominciato ad innervosirsi e a vibrare possenti colpi di coda.

In questa fase ha espulso in più riprese ingenti quantità di feci di colore rossastro che sembrava sangue.

Successivamente ha spezzato tutte le cime di nylon che lo imbragavano e, lentamente, si è allontanato dal rimorchiatore.

Fallito il tentativo, abbiamo lasciato trascorrere circa un'ora, affinché l'animale si tranquillizzasse dopo di che due sub, questa volta a nuoto, hanno cercato di riavvicinare il cetaceo.

Anche se circondato da numerose Verdesche, vedendolo tranquillo, i sub hanno ripetuto il fischio convenzionale; lo hanno accarezzato prima intorno all'occhio, poi sul dorso, infine sulla coda. Il cetaceo fremeva, ma questa volta non si agitava.

Prudentemente sono cominciate le operazioni rivolte alla recisione delle resistenti maglie di nylon; ininterrottamente, quattro sub operavano intorno al Capodoglio e finalmente, dopo cinque ore di lavoro, è stato completamente liberato.

Durante quest'ultima fase l'animale non ha mai smesso di inarcarsi per osservare i sub; e in più occasioni li agevolava tenendo la maestosa coda sollevata sul pelo dell'acqua. Si calcola che, considerando i 70 metri di rete dalla quale era avvolta, tenuto conto del peso dei piombi, la coda sopportava un sovraccarico di oltre 150 Kg.

Alle ore 12.30 del 20 Agosto il cetaceo era completamente liberato; appariva però notevolmente stremato, il ritmo della respirazione era più frequente e di minore intensità.

Probabilmente non si alimentava da 15 giorni, il ventre appariva gonfio e dalla cassa toracica, a causa del dimagrimento, erano ben visibili le ossa costali.

Il 20 Agosto, alle ore 20.40, è giunta comunicazione dalla Squadriglia Navale della Guardia di Finanza che il Capodoglio si era pericolosamente avvicinato alla costa, in Località Villa Piana e rischiava di arenarsi.

Tempestivamente sono state date indicazioni a un gruppo di volen-

terosi pescatori del posto perchè lo imbragassero e tentassero di riportarlo al largo.

Il 21 Agosto, alle ore 7.00, sono ritornato sul posto con alcuni volontari e ho tentato di alimentarlo con cefalopodi. Sembrava tranquillo e vedendoci si è immerso per quattro volte rimanendo sott'acqua circa 2-3 minuti per volta.

È stato possibile alimentarlo, con circa 120 Kg. di calamari e totani, introducendoglieli tra la mascella, approfittando dei momenti in cui apriva spontaneamente la bocca.

Da questa data non si sono più avute notizie del Capodoglio e ci si augura che il nostro intervento abbia avuto esito positivo per la sopravvivenza dell'animale.

È stata raccolta una parte di rete che successivamente, dopo un attento esame, è risultata appartenere al tipo "derivante", rete in uso lungo le coste siciliane e della Calabria, sia sul versante jonico che tirrenico.

I galleggianti avevano un diametro ovoidale di cm. 10 ed erano disposti sulla corda superiore della rete ad una distanza di 60 cm. uno dall'altro.

I piombi presenti sulla corda inferiore avevano un peso di 50 gr. cadauno, disposti nel numero di 4 per ogni metro di rete; è stato calcolato che il peso complessivo sopportato dal cetaceo era di almeno 14 quintali.

La rete aveva un pescaggio dalla superficie verso il fondo di 8 m. e si presentava in ottimo stato, tanto da sembrare nuova; le maglie di forma quadrata misuravano circa 17 cm. per lato.

Hanno partecipato all'operazione di soccorso alcuni membri del Gruppo Emergenza Sub del Museo Civico di Storia Naturale del Salento e di Calimera:

- Affinito Pippo;
- Aprile Ernesto;
- Lazzari Mario;
- Politi Nicoletta;
- Renna Renato;
- Chirivi Paolo, Coordinatore Radioamatori;
- Basso Roberto, Direttore Museo Civico di Calimera.